

## Una fornace brettia nel territorio di Cetraro (CS): rapporto preliminare

Fabrizio Mollo

*This paper is a preliminary report on the excavation of a kiln that produced bricks at Cetraro (CS), on the northern Tyrrhenian coast of Calabria. The kiln can be linked to the Brettian presence in this locale. It is a well preserved installation, which is datable to the end of the 4th century B.C. and may have been used outside an urban context. This kiln also gives us information about Brettian productions in a territorial context for which there is significant evidence of widespread Italic settlements - small farms and necropoles - that we have investigated through surveys and excavation in the last twenty years. A recent project of surveys has allowed us to better understand how this area situated at the edge of the Brettian homeland was occupied in the Hellenistic period.*

Nel periodo compreso tra il 30 giugno ed il 27 luglio 2015, un gruppo di ricercatori del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina ha effettuato uno scavo archeologico in loc. Lacco-Pedule del comune di Cetraro<sup>1</sup> (fig. 1).

Su di un terrazzo sottostante la strada comunale, a circa 550 m s.l.m., in costante pendenza da nord a sud, in un campo oggi incolto, era stata individuata nel 2013, nel corso di un *survey* in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia della Calabria, un'ampia area di dispersione di fittili e ceramica. La concentrazione maggiore allora individuata era riferibile all'estremo lembo nord-occidentale dell'area, per una superficie di circa 15x20 m, e si trattava di materiali vari, oltre ad uno strato compatto di concotto, tritume di ceramica molto minuto, qualche frammento di anfora, qualche orlo di *pithos* e di *kalypter hegemon* (fig. 2).

L'area oggetto dello scavo, già interessata da indagini di superficie tra il 2011 ed il 2013, è compresa tra il medio ed alto corso del fiume Aron, nella vallata alla sinistra idrografica del fiume. Alla fine degli anni '90 era stato indagato il basso corso del fiume, sempre alla sua sinistra idrografica, intorno ad una strana collina di breccia calcarea, il Monte Serra (fig. 3), sede di un santuario destinato al culto mariano della Madonna della Neve, molto venerato dai fedeli locali. La collina, dalla forma di cono vulcanico, è caratterizzata da

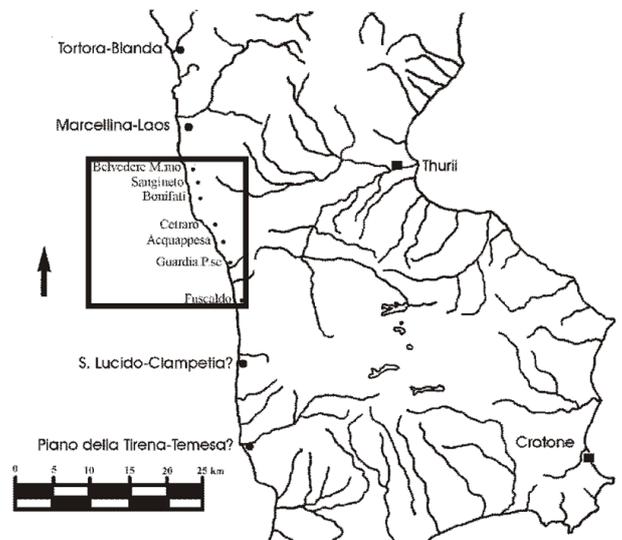


Fig. 1. L'area di Cetraro lungo la costa tirrenica cosentina.

<sup>1</sup> L'intervento è stato effettuato da parte dello scrivente, coadiuvato da Elisa Sottillotta, Annalisa Busonero, Ilenia Neri e dal dott. Stefano Paderni, dell'Università degli studi di Messina; dal dott. Marco Sfacteria, Dottorando dell'Università degli studi di Messina; dalla dott.ssa Giulia Calonicò, Specializzanda dell'Università degli Studi di Firenze; dal dott. Andrea Pastura, Specializzando dell'Università Cattolica Sacro Cuore di Milano; dal dott. Luigi Orsino, Presidente della Cooperativa Ca.S.T.E.R. di Cetraro. Il rilievo è stato effettuato dal prof. Eugenio Donato dell'Università degli Studi di Messina. L'intervento è stato realizzato in concessione di scavo ministeriale (provvedimento del 15 aprile 2015, prot. N. DG2581, CLASS. 34-31-07/2-1). Si ringraziano, a tal proposito, i soprintendenti dottori Simonetta Bonomi e Francesco Di Gennaro, nonché il funzionario competente per territorio, dott. Simone Marino, per avere favorito ed agevolato in ogni modo le attività di scavo e di ricerca.



Fig. 2. In alto a destra il sito di loc. Lacco. Panoramica.



Fig. 3. L'area di Monte Serra vista da Lacco.

numerosi fenomeni di carsismo, tanto da far sì che nell'immaginario popolare venisse considerato proprio un vulcano estinto. In quell'occasione era stato scavato un nucleo di necropoli costituito da 12 tombe a cassa e cappuccina di laterizi, con rito inumatorio e significativi corredi, databile tra l'ultimo quarto del IV ed il primo quarto del III sec. a.C.<sup>2</sup>.

Nel 2012-2013, con le ricognizioni (fig. 4), si erano esaminate le colline ed i terrazzi compresi tra il torrente Triolo/Lappe e l'abitato di S. Angelo a nord ed il torrente Aron a sud, mentre ad ovest il limite era costituito dal monte Serra e ad est il territorio è delimitato dai monti Manchie, Timpa di Mole, Pantano dei Monti e Cozzo di Sante Pizzuto. Si tratta di una serie di terrazzi di filladi e scisti filladici, di granuliti, ovvero rocce metamorfiche, che partono da quote minime di circa 250 m s.l.m. e progressivamente raggiungono i 600 m s.l.m. man mano che si procede da sud a nord verso il torrente Triolo e l'abitato di S. Angelo. I terrazzi a ridosso del fiume stesso sono stati determinati dagli accumuli detritici fluviali; quelli altimetricamente più significativi sono invece sostanzialmente levigati dall'attività erosiva e dai movimenti franosi.

Proprio la profonda azione di erosione degli agenti atmosferici segna la geomorfologia del terrazzo di Lacco. Nella parte terminale di questo terrazzo, verso sud, in un settore con evidente accumulo di materiali per movimento franoso e forse anche per concomitanti passate attività agricole, è stato effettuato un saggio di scavo di forma rettangolare di circa 9x8 m in senso est-ovest.

L'area era interessata, oltre che dai fittili già descritti, anche dalla presenza di terreno fortemente arrossato dovuto alla presenza di resti di mattoni concotti della fornace.

### 1. Lo scavo

Lo scavo ha permesso di evidenziare una stratigrafia piuttosto semplificata, meno consistente nella parte centrale e settentrionale, dove le strutture si conservano in elevato per circa 1/1,50 m, e più spessa man mano che ci si sposta verso sud, dove le strutture residue sono progressivamente meno conservate, assecondando l'andamento naturale del pendio, molto scosceso.

Tale stratigrafia è caratterizzata dallo strato di *humus* vegetale di colore scuro, profondo variabilmente dai 30 ai 70 cm circa, che copre il disfacimento dello struttura, uno strato ricco di laterizi, tegole e concotto, distribuito in tutta l'area dello scavo.

Al di sotto di essa abbiamo rinvenuto una fornace realizzata nel terreno vergine, di forma ovale, conservata relativamente alla struttura della volta, presumibilmente a calotta, realizzata con mattoni di forma rettangolare di circa 52x28 cm, disposti a semicerchio e probabilmente posti scalarmente sino a congiungersi nella chiave di volta, ove di solito si aprono uno o più fori per il tiraggio.

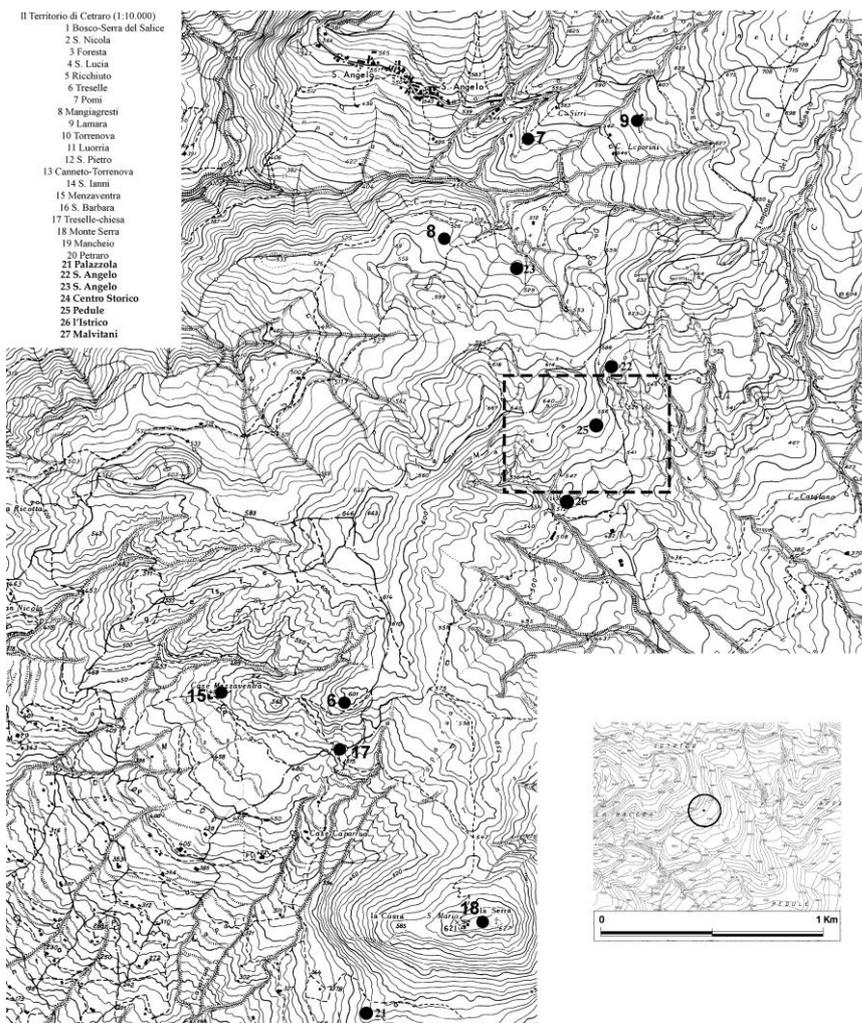


Fig. 4. Carta archeologica della vallata del fiume Aron con la localizzazione del sito della fornace.

<sup>2</sup> MOLLO 2001a e b, 2003.



Fig. 5. La fornace. La struttura.



Fig. 6. Particolari del piano forato US 15.

La struttura, come la gran parte delle fornaci antiche, si è conservata solo nelle parti che dovevano essere interrato, cioè la camera di combustione, i brevi tratti dei muretti che sostenevano il piano forato e molto poco dell'elevato della camera di cottura, circa 1 m. La struttura è stata realizzata con una profonda escavazione nel terreno, forse in mattoni crudi, per garantire una maggiore solidità alla struttura ed una maggiore resistenza ai ripetuti *shock* termici oltre che per diminuire la dispersione al calore e per favorire il carico e lo scarico dei manufatti da cuocere<sup>3</sup>.

La struttura al momento sembra articolarsi su lunghi muri assiali, con volte e pilastri, aventi orientamento E-O, su cui poggiano una serie di muretti ad un unico filare, direzione N-S. (fig. 5) I lunghi muri assiali E-O, in realtà dei veri e propri corridoi a volta, attraversano lo scavo in tutta la sua lunghezza e si snodano paralleli tra loro, equidistanti a circa 0,28/0,30 m l'uno dall'altro: partendo da nord verso sud abbiamo il muro US 30 (ed il suo tratto visibile nel settore A come troncone US 33) conservato notevolmente anche in elevato, con il crollo corrispondente US 26, costituito da mattoni allineati e poggiati sul lato corto, ancora *in situ*, il muro US 13 (prosecuzione US 32), anch'esso conservato in elevato, il muro US 17, il

muro US 12 ed il muro US 34, cui si appoggiano, in tutti i casi, muretti N-S ed il relativo piano forato in crollo (in prossimità del muro US 17 è visibile anche un foro circolare del piano stesso, con un diametro di circa 10 cm) (fig. 6). Non conosciamo quanta superficie fosse realmente forata e quanti fori vi fossero nella camera; molto poco, ovviamente rimane anche della camera di cottura.

Ai muri con andamento E-O si sovrappongono piccoli muretti ad un solo filare di blocchi rettangolari in direzione N-S (il cui blocco singolo in genere è poggiato su due muretti assiali e le cui misure sono 34/32 x 28 x 10 cm di spessore), con evidenti funzioni sostruttive del piano forato: partendo da ovest e procedendo verso est abbiamo il muretto N-S US 7, il muretto US 28, quello US 31, quello US 11, ed infine, a ridosso del limite est dello scavo, altri due muri paralleli, rispettivamente US 16 e US 21.

La disposizione dei muri con archi in senso est-ovest lascia supporre la presenza del prefurnio o dei corridoi nell'area sud, settore non conservato. Tuttavia, considerate le dimensioni della camera di combustione e quelle della camera di cottura, il prefurnio doveva avere dimensioni cospicue. La camera di combustione misura circa un 1 m di altezza per la parte conservata; gli archi che sorreggono il piano forato sono formati e costruiti con mattoni allineati e distinti tra loro. Essi costituiscono l'elemento strutturale caratterizzante numerose fornaci, soprattutto in epoca romana, come, per esempio, una delle fornaci di Capo Colonna<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Dal punto di vista geologico nell'area sono presenti argille grigie e filladi, che favoriscono l'impianto di una struttura di tale tipologia *in loco*. Cfr. Carta Geologica della Calabria, scala 1:25.000. FAGNANO CASTELLO 1978.

<sup>4</sup> CUOMO DI CAPRIO 1972: 107-117.

Fig. 7. Lo strato di tegole US 19.



Fig. 8. Lo strato con scorie di ferro US 18.

La camera di cottura ha un diametro di circa 6 m ed un'altezza massima della parete di circa 1 m dal livello ipotetico del piano forato; lo spessore è pari a quello di un filare di mattoni (circa 30 cm). Il rivestimento delle pareti è costituito da frammenti di laterizi e mattoni vetrificati; manca qualunque altro rivestimento solido.

I pochi strati conservati al di sopra del piano forato US 15, evidenziato nel settore orientale dello scavo, a dividere la camera di cottura dalla sottostante camera di combustione, permettono innanzitutto di ipotizzare la funzione, complessa ed articolata, della fornace: nel settore nord-est dello scavo, laddove i muri assiali E-O US 13 e US 30 si conservano ad altezze variabili sino a circa un 1/1,50 m, al di sopra del piano forato US 15 (frammenti di piano forato sono visibili in caduta ed altri sono ancora in posizione, sostenuti in equilibrio precario dal lungo muretto E-O US 13, in pendenza costante da est ad ovest) abbiamo il crollo di tegole poste in assise orizzontale e tra loro sovrapposte a strati (US 19), presumibilmente il livello di tegole poste nella fornace in cottura. (fig. 7)



La posizione delle tegole piane, impilate e sfalsate tra loro, con interstizi liberi, lascia proprio immaginare un'utilizzazione razionale dello spazio ed un carico di cottura omogeneo e uniforme. Tra l'altro, tale disposizione sembra collegata all'utilizzo funzionale di alcune zeppe in argilla di forma troncoconica, usate come distanziatori<sup>5</sup>. Naturalmente il peso del carico richiedeva anche un adeguato sistema di sostegni per reggere il piano forato: per questo numerosi muri radiali ad archi ricevono trasversalmente piccoli muretti ortogonali, creando un ordito solido e compatto. Le tegole ed eventualmente anche i coppi si adattavano bene ad essere cotti nella fornace esaminata, anche se nulla vietava, ovviamente, che la fornace venisse utilizzata per cuocere materiali differenti in carichi successivi.

Il settore sud, i cui muretti N-S US 7 ed US 11 si conservano alla stessa altezza, evidenzia una situazione di estremo rimaneggiamento dell'area, con la presenza di uno strato con terra di colore rossastro, con inclusioni più scure, ricco di materiale ferroso, scorie di ferro (US 18), che indica forse la presenza, almeno temporanea se non strutturale, di un'officina per la lavorazione del ferro, una forgia. (fig. 8)

Nei settori ovest ed est si conservano apprestamenti che in qualche modo, invece, sembrano confermare un primario uso connesso alla cottura testacea. Il materiale da cuocere naturalmente influenza molto la struttura delle fornaci e giustifica anche le notevoli dimensioni della nostra, ampia nel punto più largo, circa 6 m.

Ad ovest si conserva una struttura di forma quadrangolare di circa 80 cm di lato (US 22), composta da un allineamento di blocchi di mattoni rettangolari, che contiene argilla di colore arancio, piuttosto depurata, compatta (US

<sup>5</sup> Vedi, a tal proposito, *infra* par. 2, fig. 15.

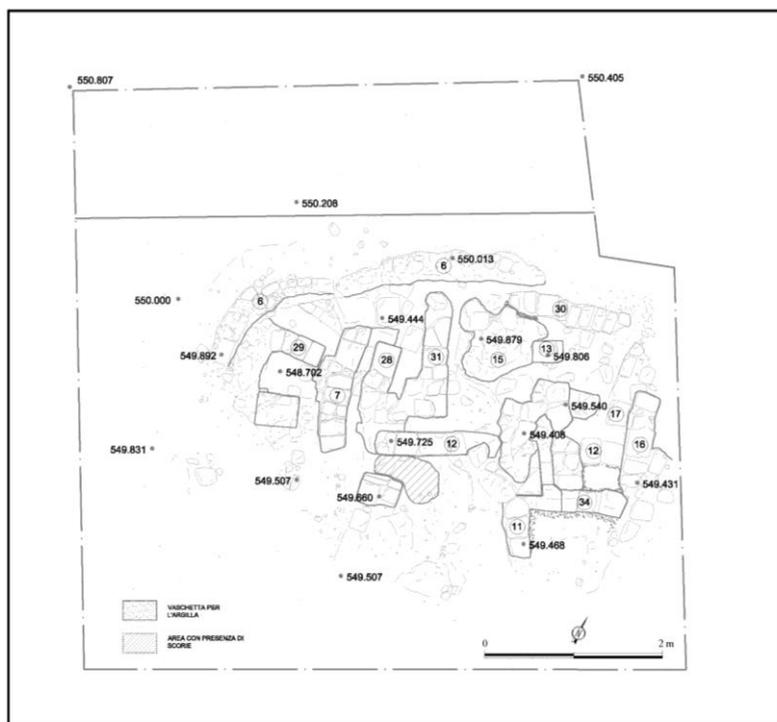
Fig. 9. La vaschetta per l'argilla.

Fig. 10. La fornace a scavo ultimata vista da est.

Fig. 11. Lacco. Planimetria dello scavo.

23), da interpretare verosimilmente come vasca/struttura per il contenimento e la decantazione dell'argilla in corso di lavorazione e probabilmente in prossimità di un pozzo o di un'area dalla quale ci si approvvigionava dell'acqua<sup>6</sup> (fig. 9).

Ad est ma anche ad ovest si rinvennero in numerosi punti strati di argilla pura, compatta, con ogni probabilità gli strati di materia prima da usare in lavorazione, intercalati al banco roccioso di colore giallastro, compatto, anch'esso substrato geologico all'interno dell'area di scavo.



Si tratta di una fornace databile intorno alla fine del IV sec. a.C., realizzata ed in uso presso le popolazioni italiche stanziate nel territorio di Cetraro (fig. 10)<sup>7</sup>. Si tratta di una struttura non collocata apparentemente in ambito urbano e forse al servizio di qualche complesso abitativo, ancora però non individuato. La struttura non risulta calata o inglobata in un edificio in muratura, perdendo la possibilità di appoggiarsi a solidi muri di sostegno (fig. 11).

Naturalmente un problema molto significativo è costituito dall'approvvigionamento idrico, anche se non conosciamo con precisione il reale fabbisogno idrico, né tantomeno abbiamo riconosciuto archeologicamente sul terreno tracce di canalizzazioni, pur avendo ipotizzato un'ipotetica adduzione sul lato ovest. Mancano, del resto, dati più puntuali sulle argille e sulle attrezzature usate per la lavorazione della stessa; nell'area, inoltre, non abbiamo rinvenuto scarti o scarichi di fornace.

<sup>6</sup> Si tratta di un apprestamento comune, per esempio, nel ceramico di Locri. Si veda *LOCRI EPIZEFIRI II: 42*.

<sup>7</sup> Utilissime indicazioni per l'impostazione della ricerca provengono soprattutto da CUOMO DI CAPRIO 2007: *passim*.

Dal punto di vista tipologico si tratta di una grande fornace di tipo verticale, con camera di cottura molto ampia, munita di volta provvista di aperture comunicanti con l'esterno, con fiamma diritta e verticale rispetto ai manufatti da cuocere. La tipologia della fornace è a pianta tondeggiante, da circolare ad ovale, forse del tipo a corridoio centrale e archi (tipo I/d della classificazione Cuomo di Caprio)<sup>8</sup>. I confronti più significativi si trovano con le fornaci di Locri<sup>9</sup>, con quelle di Morgantina<sup>10</sup> e di Metaponto<sup>11</sup>. Dal punto di vista delle dimensioni soltanto la fornace 10 di Morgantina può avvicinarsi alla nostra<sup>12</sup>, mentre esempi analoghi o anche più grandi provengono da Gela<sup>13</sup>, Naxos<sup>14</sup>, Solunto<sup>15</sup>, Locri<sup>16</sup> e Velia<sup>17</sup>.

Si tratta, dunque, di una struttura poderosa per portata, che doveva produrre prioritariamente tegole piane utilizzate anche per le sepolture brettio-italiche del territorio<sup>18</sup>. Per caratteristiche e per dimensioni dobbiamo pensare ad un impianto produttivo di un certo impegno, di sicuro non collegato ad un unico gruppo familiare ed a una sola unità abitativa, peraltro nemmeno individuata nelle vicinanze, piuttosto probabilmente ad un villaggio di quella struttura *kata komas* che abbiamo già ipotizzato e che ci sentiamo di confermare sempre di più sulla base delle emergenze insediative visibili<sup>19</sup>.

Infatti, se consideriamo stime approssimative realizzate per Locri, dove si calcola che il 10% della popolazione attiva fosse dedito all'artigianato, ci rendiamo conto che gli impiegati in una struttura di tale portata, considerando il ciclo di cava, quello di depurazione dell'argilla, la modellatura, il ciclo di essiccazione, d'impilazione e preparazione alla cottura, la cottura stessa ed il raffreddamento, potrebbero essere decine di persone per numerosi mesi all'anno<sup>20</sup>.

## 2. I materiali (figg. 12-13)

I pochi manufatti rinvenuti nelle vicinanze (frammenti pertinenti ad almeno un paio di grossi *pthoi*, frammenti di recipienti per conservare e per versare in ceramica comune da mensa, un peso da telaio, *kalypteres hegemones*) e quelli rinvenuti negli strati, soprattutto le UU.SS. 3 e 19, permettono di datare la struttura alla fine del IV sec. a.C., il momento di *floruit* della comunità stanziata nell'area di indagine.

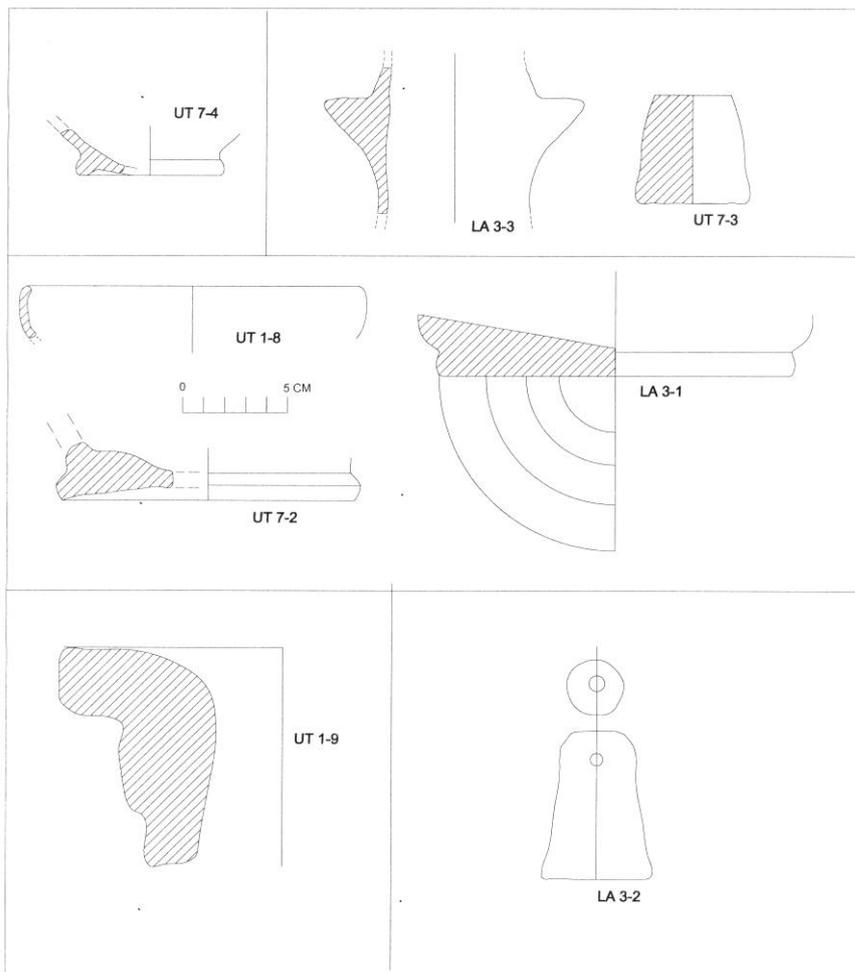


Fig. 12. Lacco. I materiali.

<sup>8</sup> Per i confronti alla struttura vedi innanzi tutto la proposta di tipologia in CUOMO DI CAPRIO 1971-72: 371-461.

<sup>9</sup> BARRA BAGNASCO 1985: 181-216; LOCRI EPIZEFIRI II: 30-46; LOCRI EPIZEFIRI III: 27-29.

<sup>10</sup> CUOMO DI CAPRIO 1992.

<sup>11</sup> CARTER 1983: 407-447.

<sup>12</sup> CUOMO DI CAPRIO 1992: 52.

<sup>13</sup> ADAMESTEANU 1956: 277.

<sup>14</sup> PELAGATTI 1984-1985: 278, nota 64; LENTINI 1984-1985: 479, nota 429.

<sup>15</sup> TUSA 1984-1985: 599.

<sup>16</sup> CUOMO DI CAPRIO 1974: 54; LOCRI EPIZEFIRI II: 37.

<sup>17</sup> MINGAZZINI 1954: 25.

<sup>18</sup> Nella letteratura tali laterizi piani vengono interpretati come elementi della copertura dei tetti. Vedi AVERSA 2011: 544-545. Di contro le indagini stratigrafiche effettuate sulla costa tirrenica cosentina hanno dimostrato come proprio le fattorie presentassero tetto stramineo, e soltanto l'ambiente destinato ai culti domestici ed all'*oikos* familiare presentasse di fatto tetto pesante. Cfr. MOLLO 2003: 159.

<sup>19</sup> MOLLO 2003, *passim*.

<sup>20</sup> LOCRI EPIZEFIRI III: 29-33.

## Anfore

### LA3-3 (fig. 12)

Frammento di parete a profilo verticale e di ansa a nastro obliqua di anfora da trasporto non id.  
H 6,7 cm. Argilla rosacea depurata.

## Ceramica comune

### Forme aperte da mensa

#### UT1-8 (fig. 12)

Frammento di orlo rientrante e di vasca a profilo emisferico di coppa in ceramica comune da mensa.

H 2,5 cm,  $\varnothing$  orlo 18 cm. Argilla rosacea.

#### UT1-3

Frammento di ansa a nastro di vaso non id. in ceramica comune da mensa.

Lungh. 4,5 cm. Argilla con molti vacuoli.

#### LA3-1 (fig. 12)

Frammento di piede ad anello con fondo piatto e di vasca a profilo convesso di vaso non id. in ceramica comune da mensa.

$\varnothing$  fondo 16 cm, h 3 cm. Argilla malcotta

## Instrumentum domesticum

### LA3-2 (fig. 12)

Peso da telaio di forma troncoconica.

Base minore circolare ( $\varnothing$  2,5 cm); base maggiore circolare ( $\varnothing$  5 cm); foro passante circolare ( $\varnothing$  0,5 cm).

Sulla base minore foro di  $\varnothing$  0,7 cm.

## Grandi contenitori

### UT1-9 (fig. 12)

Frammento di orlo di *pthosa* a tesa orizzontale.

H 8,5 cm,  $\varnothing$  orlo non calc. Impasto scuro.

## Materiali edilizi e da costruzione

### UT1-2

Frammento di *kalypter hegemon*.

Lungh. 11 cm, h 3 cm

### UT1-7 (fig. 13)

Frammento di *kalypter hegemon*.

Lungh. 7 cm, h 3,5 cm

### LA3-4 (fig. 13)

Frammento di *kalypter hegemon*.

Lungh. 9 cm, h 4 cm

## Sostegni-distanziatori per le tegole

### LA19-1 (fig. 13)

Zeppa-sostegno di forma trapezoidale con spigoli arrotondati, usato come distanziatore.

Lungh. 9 cm, largh. 8 cm, h max 5 cm, h min. 1,5 cm. Argilla arancio depurata

### LA19-2 (fig. 13)

Zeppa-sostegno di forma trapezoidale con spigoli arrotondati, usato come distanziatore.

Lungh. 6,2 cm, largh. 5,5 cm, h max 2 cm, h min. 0,2 cm. Argilla beige/arancio chiara depurata

### LA19-3 (fig. 13)

Zeppa-sostegno di forma trapezoidale usato come distanziatore.

Lungh. 4 cm, largh. 3,8 cm, h max 1,5 cm, h min. 0,1 cm. Argilla arancio depurata

## Tegole Piane

### UT1-1 (fig. 13)

Frammento di laterizio piano a bordo bombato.

Lungh. 14 cm, h 3 cm.

### UT1-5 (fig. 13)

Frammento di laterizio piano a bordo bombato.

Lungh. 9 cm, h 2,5 cm.

### UT1-6 (fig. 13)

Frammento di laterizio piano a bordo bombato.

Lungh. 18 cm, h 3 cm.

### LA19-4 (fig. 13)

Frammento di laterizio piano a bordo bombato.

Lungh. 12 cm, h 2,5 cm.

### LA19-5 (fig. 13)

Frammento di laterizio piano a bordo bombato.

Lungh. 9 cm, h 2,2 cm.

### LA19-6 (fig. 13)

Frammento di laterizio piano a bordo bombato.

Lungh. 14 cm, h 2,2 cm.

### LA19-7 (fig. 13)

Frammento di laterizio piano a bordo bombato.

Lungh. 16 cm, h 3,2 cm.

### LA19-8 (fig. 13)

Frammento di laterizio piano a bordo bombato.

Lungh. 16 cm, h 3 cm.

### 3. La fornace di Cetraro nella valle dell'Aron: tra vecchie e nuove indagini topografiche

La scoperta della fornace si inserisce in un quadro topografico già in parte tracciato nel corso di ricerche di superficie e indagini di scavo, tra il 1995 ed il 2001, quando fu realizzato un primo esame del popolamento del territorio dell'area del medio Tirreno cosentino, compreso tra l'area di Belvedere Marittimo e Fuscaldo<sup>21</sup> (fig. 14).

Si tratta di un particolare comparto territoriale dell'area tirrenica costiera, caratterizzato dalla presenza di poche e limitate aree pianeggianti a ridosso della costa, con alle spalle un sistema collinare molto articolato che dalle propaggini più alte della Catena Costiera, vicine anche ai 2000 m di quota, abitato già intorno ai 1000 m (è il caso di Trifari di Belvedere Marittimo, legato evidentemente ai percorsi di transumanza costa-interno) scende progressivamente verso il mare con un sistema di terrazzi collinari, lungo le vie di percorrenza dal mare Tirreno verso le aree interne e, attraverso i pochi valichi, la Sibaritide.

<sup>21</sup> MOLLO 2003.

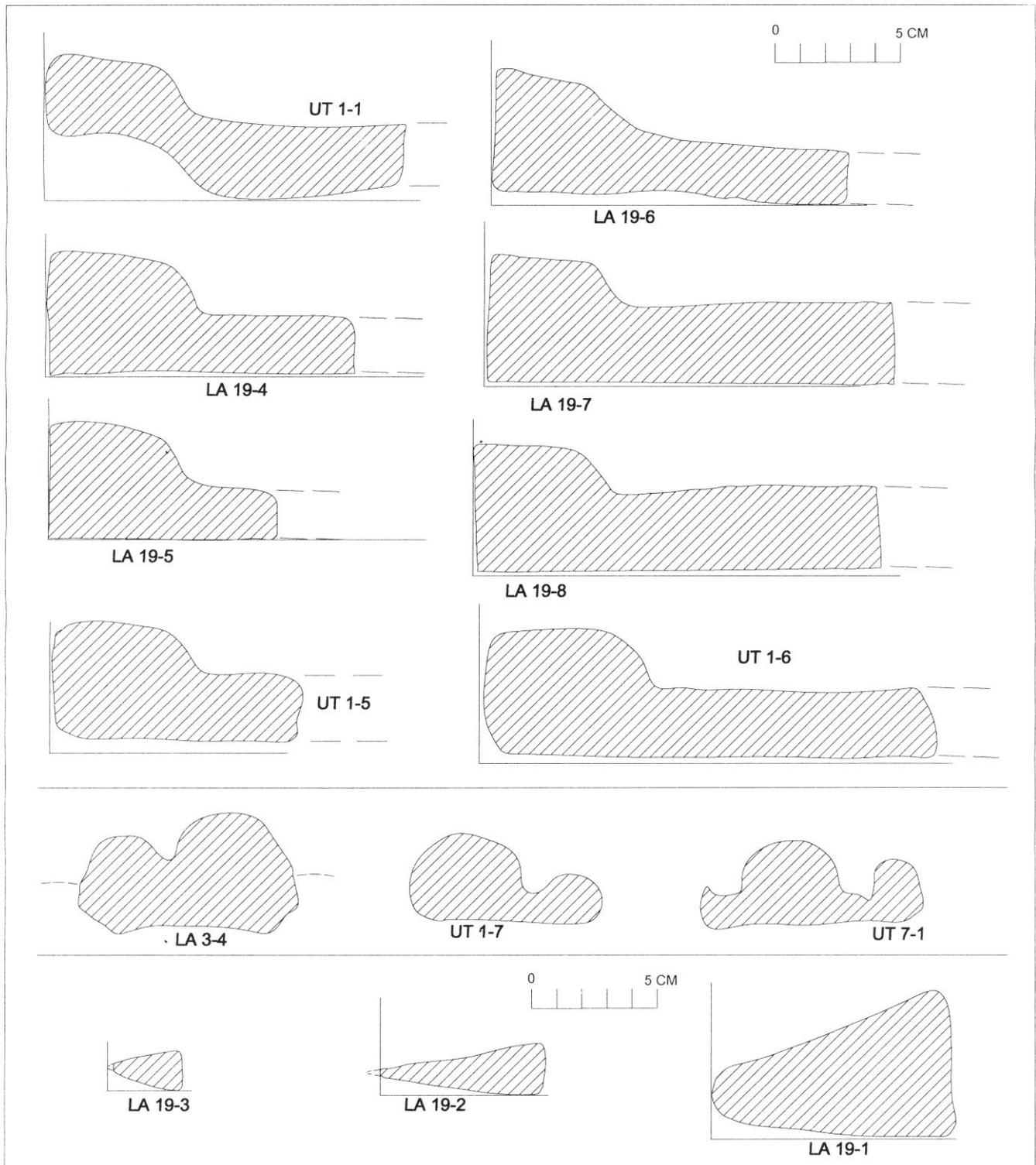


Fig. 13. Lacco. I materiali.

La ricerca, impostata su base topografica e mediante l'utilizzo del *survey* in alcune aree campione, aveva permesso, in quell'occasione, proprio per alcuni contesti campione dei comuni di Cetraro e di Acquappesa, di ricostruire un quadro del popolamento *kata komas* che occupa quasi sistematicamente tutti i terrazzi collinari tra i 600 ed i 200 m e risulta riferibile, nella quasi totalità, ad insediamenti italo-brettii databili tra l'ultimo quarto del IV ed il primo quarto del III sec. a.C.

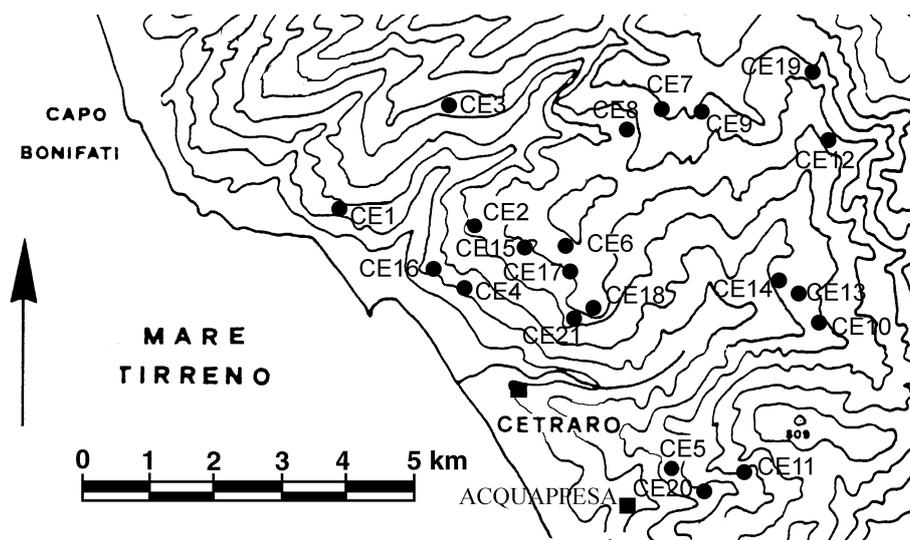


Fig. 14. Carta di distribuzione dei siti nel territorio di Cetraro. Ricerche 2000-2010.

Fig. 15. La fattoria di Martino di Acquappesa. Veduta da sud.



L'analisi comparata ha permesso di definire un popolamento non organizzato, sparso, da parte dei *Brettii* che, forse nel momento di massima espansione demografica e territoriale, dall'interno si spostarono ad occupare per un paio di generazioni queste contrade inospitali. La conformazione morfologica dell'area, con molte colline ed una ristrettissima area pianeggiante, ha ostacolato lo sviluppo di processi di antropizzazione, favorendo solo nel IV sec. a.C. la nascita di numerosi piccoli insediamenti, mai a carattere urbano, riferibili alla presenza più o meno stanziale di genti brettie, una sessantina di siti, ubicati sui terrazzi collinari, lungo la naturali vie di percorrenza e di tratturo, nell'area tra Belvedere Marittimo e Acquappesa.

La documentazione su cui basiamo la nostra ricostruzione ad oggi disponibile proviene da alcuni saggi di scavo che hanno interessato un piccolo nucleo di necropoli (Treselle di Cetraro) ed almeno quattro strutture abitative tra Acquappesa e Cetraro, cui si aggiunge quella raccolta nelle ricognizioni intensive effettuate nella stessa area campione del

territorio. I dati planimetrici sulle fattorie provengono dai contesti indagati con lo scavo: Aria del Vento, Chiantima e Martino di Acquappesa e S. Barbara di Cetraro (fig. 15).

Tutte le abitazioni presentano strutture a due o più vani in asse, a pianta rettangolare, disposte intorno al cortile con un piccolo *oikos*, il deposito delle derrate alimentari, con zoccolo di fondazione in pietra, alzato in materiale deperibile e tetto stramineo. Esse testimoniano un'unica fase di vita, databile, sulla base dei materiali, tra l'ultimo quarto del IV ed il primo quarto del III sec. a.C.<sup>22</sup>

In parallelo abbiamo indagato il nucleo di necropoli di Treselle di Cetraro, lungo la carreggiata in terra battuta della strada di collegamento Monte Serra-S. Angelo e nell'area a N del tracciato, dove sono state individuate e recuperate 12 tombe ad inumazione semplice supina del tipo a cassa ed a cassa di laterizi. Tale necropoli, databile tra l'ultimo quarto del IV e l'inizio del III sec. a.C., esemplifica la vita quotidiana e l'immaginario socio-economico delle genti italiche di queste contrade, rappresentando di fatto un importante modello di indagine sulle pratiche funerarie brettie<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> MOLLO 2001b, MOLLO 2003.

<sup>23</sup> MOLLO 2001a.

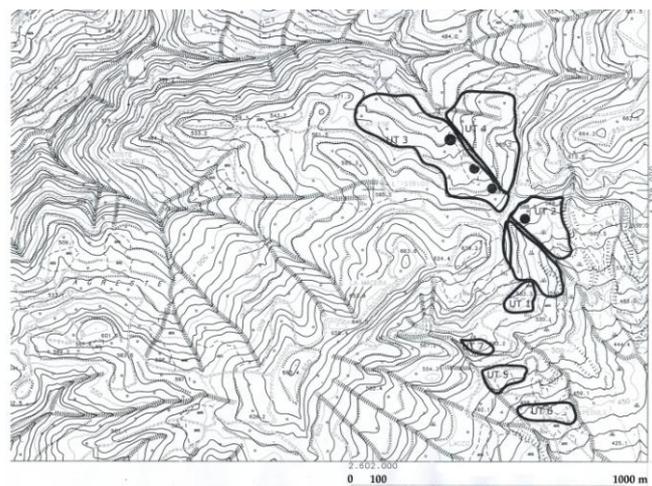
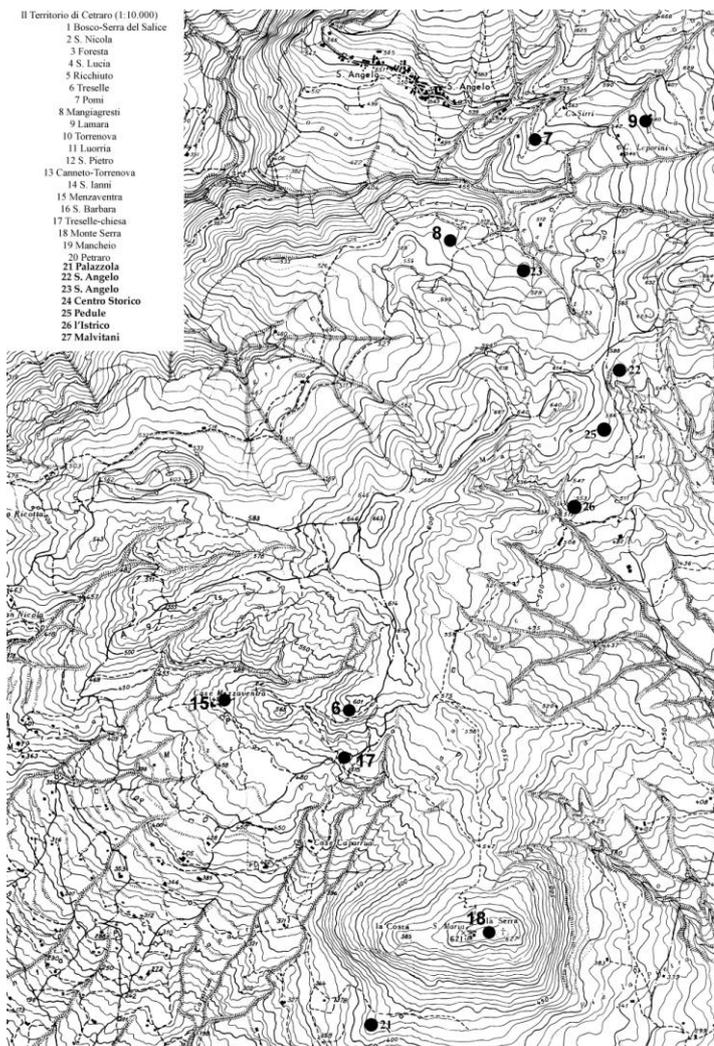


Fig. 16. Carta Archeologica dell'area del fiume Aron di Cetraro.

Fig. 17. L'area del survey e le relative UU.TT.

nibili erano quelli raccolti nell'ambito delle ricerche effettuate alla fine degli anni '90<sup>24</sup>. Si tratta di un ampio comprensorio vallivo, inciso profondamente nell'orografia circostante, caratterizzato da un corso fluviale, l'Aron, ormai a carattere torrentizio, che arriva a sfociare in mare raccogliendo lo sgrondo di numerosi valloni dopo aver fatto un percorso tortuoso e ricevendo da est le acque dei torrenti Giovanello e Muraniello. Alle spalle degli stessi si erge un sistema di colli posti intorno ai 1000 m di altitudine, a corona a chiudere l'ampia vallata (Cozzo del Campanaro, Varco del Salinaro, Mazzancollo, Monte Cerasella, Aria del Vento, Cozzo del Principe), ed al centro la presenza del Valico della Contessa, a quota 920 m s.l.m., uno dei passi privilegiati in ogni epoca per l'accesso all'area interna, a Malvito ed alla media valle dell'Esaro (fig. 17).

Tali monti costituiscono gli elementi caratterizzanti la Catena Costiera, un sistema montuoso che corre parallelamente alla costa tirrenica, una sorta di spartiacque che divide l'area tirrenica con la valle del Crati e che delimita la nostra vallata verso est.

L'area oggetto della nostra indagine è stata il medio ed alto corso del fiume Aron, mentre in passato avevamo indagato il basso corso del fiume, sempre alla sinistra idrografica dello stesso, intorno al Monte Serra.

L'apporto detritico dei corsi fluviali e la profonda azione erosiva degli agenti atmosferici hanno segnato profondamente la geomorfologia di questo territorio, caratterizzato da vere e proprie vie di penetrazione fluviale verso l'interno, nel caso della valle dell'Aron uno dei percorsi preferenziali attraverso il Passo della Contessa verso la valle del Crati.

Il territorio risulta caratterizzato dalla presenza di numerose sorgenti d'acqua e di profonde incisioni nel terreno che, sfruttando le naturali pendenze, convogliano le acque meteoriche nel torrente Aron.

La campagna, ancora in forma di proprietà singola non frazionata, si presenta per larga parte incolta, rimboschita e coperta da una fitta coltre vegetale, che ne preclude, per larghissimi tratti, la visibilità.

Per questo motivo, oltre al sito della fornace di Lacco, oggetto dello scavo presentato, abbiamo rinvenuto poche UU.TT.: a modesta distanza dal sito del Lacco, a quota 590 m s.l.m., in loc. La Macera (sito 26 fig. 16, UT 7 fig.

<sup>24</sup> MOLLO 2003.



Fig. 18. Il sito de La Macera.



Fig. 19. Lo scavo di UT 7.

#### Ceramica a vernice nera

UT 7-4 (fig. 12)

Frammento di piede ad anello e di vasca a profilo convesso di piatto non id a vernice nera.

Ø Piede 12 cm, h 1,8 cm

#### Anfore

UT 7-3

Frammento di puntale di anfora da trasporto (MGS V-VI?). Impasto locale. H 4,8 cm

#### Ceramica comune

UT 7-2 (fig. 12)

17) (fig. 18), a ridosso di una dolina e lungo un percorso di tratturo ricavato artificialmente, una stradina posta in prossimità di un *plateau* sommitale di forma irregolare, oblunga (30x40 m), abbiamo rinvenuto un'ampia dispersione di fittili di epoca ellenistica. (fig. 19)

La significativa presenza di frammenti di laterizi a bordo bombato lasciava pensare preliminarmente ad una tomba; tuttavia, la ripulitura e la documentazione della concentrazione di materiali, ampia circa 2,70x0,75 m, di forma pseudo-rettagonale con orientamento NE-SO, evidenzia la presenza anche di ceramica comune, di qualche frammento di grande contenitore e di ceramica fine a vernice nera.

Frammento di fondo piatto e di parete a profilo convesso di vaso di forma non id. in ceramica comune.  
Ø fondo 14 cm, h 2,2 cm

#### Grandi contenitori

##### UT 7-5

Frammento di orlo a tesa orizzontale e di profonda vasca a profilo convesso di bacile acromo.  
Decorazione sulla presa a scanalature orizzontali.  
Impasto malcotto. H 8 cm, Ø orlo 32 cm

##### UT 7-6

Frammento di orlo (?) di *louterion* in pietra.  
Orlo a mandorla, vasca a profilo convesso.  
Quattro frammenti distinti di pareti di *pithos* a profilo convesso

#### Materiali da costruzione

##### UT7-1 (fig. 13)

Frammento di *kalypter hegemon*.  
Lungh. 20 cm, h 5 cm.

Il contesto, molto rimaneggiato, può riferirsi senza dubbio alla presenza di una fattoria di epoca brettia, e concorre a meglio definire il quadro della frequentazione di questa ampia area lungo il corso del fiume Aron.

La carta archeologica (fig. 16) che proponiamo ci dà la possibilità di ragionare su di un comprensorio, conosciuto in maniera ancora troppo frammentaria, che pur tuttavia ci mostra le sue linee di una occupazione, tutte di epoca ellenistica, molto significative.

La necropoli di Treselle (6), posta sulla sella a ridosso del monte Serra, sembra collegata a fattorie sparse, individuate in prossimità del sito, in loc. Menzaventra (15), in loc. Treselle stessa (17) e forse anche sul Monte Serra (18), mentre nelle vicinanze, oltre al contesto appena citato dell'Istrico (26) ed alla fornace già esaminata (25), riconosciamo anche una fattoria in loc. Petraro (21).

Schema analogo sembra riconoscersi nell'area valliva di S. Angelo, dove sicuramente avevamo tombe singole o piccoli nuclei delle stesse nelle località Pomi, Mangiagresti e Lamara (7, 8 e 9), mentre al momento non conosciamo l'ubicazione degli insediamenti abitativi connessi.

Lo scavo della fornace e le ricognizioni topografiche effettuate negli ultimi anni ci permettono, dunque, di meglio conoscere un contesto territoriale ampio e complesso dal punto di vista geomorfologico, dove i *Brettii*, nel momento di massima espansione territoriale, si spinsero, creando un sistema di popolamento articolato che progressivamente la ricerca archeologica va svelando.

**Fabrizio Mollo**

Università degli Studi di Messina

E-mail: fmollo@unime.it

#### BIBLIOGRAFIA

- ADAMESTEANU D., 1956, "Gela. Scoperta di una fornace greca arcaica", *NSA*: 277.
- AVERSA G., 2011, "Sulle tracce dell'architettura dei Brettii", in G. DE SENSI SESTITO, S. MANCUSO (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia. Modi e forme di interazione culturale*, Soveria Mannelli: 543-567.
- BARRA BAGNASCO M., 1985, "Indagine archeologica su Locri Epizefiri, 1976-1979", in *Scavi e ricerche archeologiche degli anni 1976-1979* (Quaderni della Ricerca Scientifica, 112), II, Roma: 181-216.
- BARRA BAGNASCO M., 1996, "Il ceramico di Locri: struttura e tecnologie", in E. LIPPOLIS (a cura di), *Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli: 27-34.
- CARTER J.C., 1983, "Preliminary Report on the Excavation at Pizzica Pantanello, 1974-1976", in *Metaponto, II* (NSA, XXXI, Suppl.), Roma: 407-447.
- CUOMO DI CAPRIO N., 1971-72, "Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana", in *Sibrium*, XI: 371-461.
- CUOMO DI CAPRIO N., 1972, "Le fornaci di Capo Colonna", in *Klearchos* 53-56: 107-122.
- CUOMO DI CAPRIO N., 1974, "Fornaci per ceramica a Locri", in *Klearchos* 61-64: 43-65.
- CUOMO DI CAPRIO N., 1992, "Fornaci e officine da vasaio tardo-ellenistiche. Morgantina Studies III", Princeton.
- CUOMO DI CAPRIO N., 2007, *La ceramica in archeologia 2*, Roma.
- LENTINI M.C., 1984-1985, "Distribuzione e cronologia delle necropoli di Naxos", *NSA* 38-39: 470-482.
- LOCRI EPIZEFIRI II = BARRA BAGNASCO M., 1989, "Lo scavo", in BARRA BAGNASCO M. (a cura di), *Locri Epizefiri II. Gli isolati 12 e 13 dell'area di Centocamere*, Firenze: 30-46.
- LOCRI EPIZEFIRI III = BARRA BAGNASCO M., 1992, "Aspetti di vita quotidiana a Locri Epizefiri", in BARRA BAGNASCO M. (a cura di), *Locri Epizefiri III. Cultura materiale e vita quotidiana*, Firenze: 27-29.
- MINGAZZINI P., 1954, "Velia. Scavi 1927. Fornace di mattoni e antichità varie", in *AttiMGrecia*, n.s. I: 21-38.
- MOLLO F., 2001a, "Nuove ricerche nel territorio di Cetraro (CS): scavo di una necropoli di epoca ellenistica in località Treselle", in *Quaderni di Archeologia*, 2: 111-169.

- MOLLO F., 2001b, *Nel cuore dell'antica Brettia: insediamenti ellenistici nel territorio di Cetraro. Catalogo dell'esposizione di Palazzo Del Trono di Cetraro*, Soveria Mannelli.
- MOLLO F., 2003, *Ai CONFINI DELLA BRETTIA. Insediamenti e materiali nel territorio tra Belvedere M.mo e Fuscaldo nel quadro del popolamento italico della fascia costiera tirrenica della provincia di Cosenza*, "Società antiche", Soveria Mannelli.
- MOLLO F., 2008, "Modalità insediative e cultura materiale tra IV e III sec. a.C.: le *komai* brettie da Belvedere M. ad Amantea", in De Sensi Sestito G. (a cura di), *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche. Atti del Convegno (Rende 23 - 25 novembre 2000)*, Soveria Mannelli: 387-406.
- PELAGATTI P., 1984-1985, "Naxos (Messina). Gli scavi extraurbani oltre il Santa Venera (1973-1975)", *NSA* 38-39: 253-496.
- TUSA V., 1984-1985, "L'attività della Soprintendenza archeologica della Sicilia occidentale nel quadriennio 1980-1984", in *Kokalos* 30-31, II, 1: 599.